Redazione —— e Amministrazione: RUA DIREITA, 26
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

— ABBONAMENTI —
Anno ..... 20$000
...mero . $200
Per ... trattasi con l'Amm... ...e.

Antonio Piccarolo Prof. Rua Itapeverica, 10-C (S. Amaro)

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo é adunque il vostro piu' feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO - Domenica, 22 Agosto 1926 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDI | NUM. 93

Il podestá

(V. num. prec.)

Dalla tregua di Venezia coi patti giurati solennemente in S. Marco il 14 Agosto 1177 dall'imperatore, dal papa e dai rappresentanti dei comuni alla pace di Costanza ratificata il 25 giugno del 1193 fu tutto un lavorio di trattative per definire i rapporti intercorrenti fra le cittá della Lega e l'impero.

"Non si conoscono bene—dice il Pratz nella sua "Storia degli Stati Medioevali nell'Occidente" — i particolari delle trattative corse per venire alla pace definitiva, ma si sa che sin da principio si presero le mosse dall'arbitrato dei Cremonesi del 1174, ove giá era riconosciuta dall'imperatore la costituzione consolare e la libertá dei Comuni lombardi".

I limiti modestissimi di questo articolo non mi permettono di riassumere tutto il trattato di pace col quale sono consacrate le libertá comunali. Ricorderó solo che l'imperatore concedeva in perpetuo alle cittá ed agli uomini della Lega le consuetudini e le franchigie di cui avevano goduto nel passato, cioé il fodro, i boschi, i pascoli, le acque, i ponti, i molini, il diritto di tener milizie e d'innalzar fortezze e la giurisdizione per le cause civili e criminale, Per di piu' era concesso alle cittá di mantenere le loro societá, di crearne delle nuove, di avere proprii magistrati, fra essi i consoli eletti dal popolo, che solo pro forma ricevevano l'investitura dall'imperatore o dal suo nunzio.

Fu da questi Consoli che sorse il podestá di elezione popolare, il podestá comunale. Quando le associazioni di mestiere, rette esse pure da consoli, non riescivano a mettersi d'accordo fra di loro o coi consoli del Comune si ricorse ad un espediente tratto dalla storia dell'antica repubblica romana, cioé alla dittatura temporanea che dapprincipio non durava se non pel breve tempo necessario a dirimere la questione sorta, al massimo per un anno.

Questo magistrato che doveva essere forestiere di nascita venne chiamato Podestá. Ma in contrapposizione a quello imperiale che era sinonimo di oppressione e di servitu', fu questo un fattore di pace e di concordia fra i cittadini.

"La prima volta — scrive il Bertolini — in cui la rinnovata magistratura comparve in Milano fu nel 1186, nel quale anno i Consiglieri si accordarono di affidare ad Uberto Visconti, piacentino, il potere, affinché egli ne usasse nel senso di calmare le fazioni e rendere possibile nel seguente anno le elezioni dei magistrati consolari. Ma giá prima di allora la magistratura podestarile era comparsa altrove; ed il suo rapido distendersi nelle cittá italiane dimostra la omogeneitá delle condizioni politiche sociali in cui esse, dopo il trattato di Costanza, vennero a trovarsi.

In alcune cittá essa gettó subito cosi' profonde radici da diventare una magistratura permanente, anziché transitoria. Ció avvenne ad esempio a Firenze, il Comune piu' democratico d'Italia, quello che mantenne le sue libertá anche quando dappertutto giá erano scomparse per fare posto alle signorie. Quivi giá nel 1207 la magistratura podestarile é diventata stabile.

Le attribuzioni di questa magistratura di libera elezione popolare sono cosi' esposte da un distinto storiografo del nostro diritto, Carlo Calisse. "Il podestá doveva provvedere alla salvezza minacciata del comune, senza porlo d'altronde in pericolo di perdere la libertá. A questo doppio intento miravano tutte le condizioni della sua nomina. Per la necessitá infatti che ei dovesse tenersi estraneo alle gare cittadine, per poterle dominare, era stabilito che egli dovesse esser forestiero, e di luogo dove alcun cittadino non avesse troppa autoritá; che seco dovesse condurre i suoi piu' importanti ufficiali, forestieri tutti ancora essi; che in cittá né egli né i suoi parenti avessero avuto di recente alcun ufficio; che non potesse stringervi, durante l'anno della sua carica, parentele, né troppo intime amicizie, come pure non potesse farvi acquisto di proprietá. All'altro scopo, che non dovesse del podestá temere il comune, erano prese altre cautele: brevissima era la durata del suo officio, di un anno, e in qualche luogo perfino di sei mesi soltanto; non doveva essere della classe dei signori feudali; dovea giurar lo statuto, non crear seguaci, non allontanarsi dal territrio, regolarsi col voto dei consigli, esser soggetto a multe ed in fine al sindacato.

Poste queste cautele, la sua nomina non differiva da quella dei consoli. Era sempre un diritto del popolo, variamente peró esercitato, ora per mezzo del consiglio maggiore, ora di una commissione a ció nominata, ora da ufficiali a ció designati nello Statuto, ora da qualche persona estranea alla cittá, e quando per elezione diretta, quando per indiretta, dove per sorteggio e dove altrimenti.

E non differiva da quello dei consoli neppure il potere del podestá, che abbracciava anch'esso tutta quanta l'azione del governo, comunque si manifestava. E perció aveva seco ufficiali, dei quali dovevano essere forestieri quelli che per lui compivano un qualche ufficio di governo, per esempio il "vicario" che lo assisteva nell'amministrazione della giustizia. Fra i cittadini invece si sceglievano gli impiegati minori, quelli cioé che avevano soltanto la esecuzione degli affari".

Da tutto ció che si é detto, dal modo seguito per la sua nomina, dalle attribuzione che gli erano assegnate e dalla forma colla quale doveva eseguirle risulta pienamente la natura strettamente popolare, democratica di questo podestá comunale.

Affinché peró la figura di questo magistrato risulti piu' chiara e completa nel prossimo numero lo esamineremo quale risulta direttamente, quasi in atto, da alcuni statuti di quell'epoca.

ROCCA PILO.

ECHI E COMMENTI

CONTRO LA LEGA DELLE NAZIONI

ROMA, 17 — "La Tribuna", commentando il trattato stipulato tra l'Italia e la Spagna, il cui testo é stato comunicato ai giornali dal l'"Agenzia Stefani", rileva che esso, come tanti altri fatti internazionali, dimostra non essere indispensabile la Lega delle Nazioni per praticare una politica pacifica.

Il trattato inoltre viene a dimostrare — dopo le complicate esperienze fatte dalla Lega — che due Stati desiderosi di rassodare le loro relazioni di amicizia debbono, se realmente vogliono vedere realizzarsi i loro obbiettivi e consolidare i loro legittimi interessi, provvedervi direttamente, non offrendo la Lega garanzie sicure.

Tutti sanno i rapporti che corrono fra La Tribuna ed il governo fascista del quale é organo ufficioso ed autorizzato. Il pensiero del giornale romano deve quindi ritenersi come pensiero del governo.

Ció prova ancor: una volta come il governo fascista sia contrario all'unica istituzione favorevole alla pace, cercando sempre ed in ogni modo di screditarla e di metterne in evidenza la sua impotenza e la sua inefficacia, avendo ora d'accordo in ció anche la Spagna.

E si capisce. Governi sorti dalla violenza e che si mantengono sulla violenza non possono essere favorevoli alla Lega delle Nazioni. Governi che preparano la guerra come una deviazione estera dello scontento e della ribellione interna non possono vedere di buon occhio chi per ufficio deve preparare la pace fra gli uomini di tutto il mondo.

Né si dica che i governi di Mussolini e di De Rivera col Trattato conchiuso danno prova di volere la pace. Basta leggere gli articoli di cui é composto il tratato per convincersi che si tratta di una pagliacciata della quale si servono i due dittatori per gettare polvere negli occhi dei semplicioni che bevono gorsso.

INSUCCESSO FASCISTA

ROMA, 17 — Il ministero degli esteri s'é ricusato di fare dei commenti sull'intervista concessa dal generale Primo de Rivera al giornale l'"A. B. C.", nella quale il capo del governo spagnuolo reclama l'estensione della sovranitá della Spagna su Tangeri.

Il ministero degli esteri ritiene non essere il caso di fare dei commenti sulla questione, visto che essa é di competenza della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra.

L'Italia esprimerá il suo parere quando le tre nazioni interessate avranno presa una decisione definitiva sulla questione.

Ma non é da mesi che la stampa fascista va gridando ai quattro venti che l'Italia prenderá parte nella riorganizzazione degli Statuti di Tangeri e che dá questo come un grande successo della politica mussoliniana? Com'é che ora viene fresca fresca a direi che il possesso stesso di Tangeri é questione di competenza esclulva della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra? Il Sigr. Musolini é dunque stato in bel modo messe alla porta?

NAPOLEONE DA COMMEDIA

ROMA, 17 — Mussolini ha visitato oggi San Marino.

Il capo del governo é stato accolto dalle autoritá e dalla popolazione con grandi manifestazioni di simpatia.

Mussolini arrivava da Riccione assieme alla famiglia.

Dopo pranzo egli ha visitato Rocca di Castello e quindi sempre acclamato dalla popolazione é ripartito per Riccione.

Napoleoné, l'autocrata che nulla rispetté e che a Campoformio scavó la tomba alla gloriosa Repubblica di Venezia, ostentó il suo rispetto per la minuscola Repubblica di S. Marino, colla quale strinse un trattato di pace e di alleanza. . . . .

. . Ora viene la caricatura. Mussolini ostenta lo stesso rispetto e va a visitare la piccola Repubblica.

CONFERENZE "POR ATACADO"

ROMA, 17 — L'on. Mussolini ha diretto centocinquanta conferenze, che sono state lette in tutta l'Italia, allo scopo di fare propaganda tra gli agricoltori per l'intensificazione ed il miglioramento della produzione del grano.

Tra i conferenzieri figurano numerosi sacerdoti ed ufficiali dell'esercito.

Centocinquanta conferenze! Ma di chi? Tutte diverse l'una dall'altra? Oppure centocinquanta copie della stessa conferenza?

Bello poi quell'incarico di leggere le conferenze dato ai preti ed agli ufficiali dell'esercito. Non sarebbe stato piu' pratico addirittura farle riprodurre da un fonografo?

LA BEFFA PARLAMENTARE

ROMA, 17 — I giornali di questa capitale annunziano che nel prossimo Gran Consiglio del Partito N. Fascista sará riesaminato l'annunciato progetto di riforma del Senato, per procedersi alla redazione del testo definitivo che dovrá essere presentato alla approvazione delle due Camere, nella riapertura del Parlamento.

Il Gran Consiglio Fascista esaminerá, redigerá nella sua forma definitiva il testo di legge che deve trasformare il Senato. In seguito i due rami del Parlamento saranno chiamati ad approvarlo.

Cioé. La legge é fatta dal fascismo. Il Parlamento senza diritto di modificarla sará chiamato ad assumerne la responsabilitá.

Si puó pensare forma piu' umiliante di schiacciare quella che fu la rappresentanza del popolo italiano?

Meglio, meglio farla finita una buona volta e sopprimere il Parlamento. Se non altri, ci guadagnerá la sinceritá.

LO SCIOPERO DEI MINATORI

LONDRA, 17 — La Conferenza dei delegati dei minatori ha autorizzato la commissione esecutiva a iniziare dolle trattative d'accordo coi padroni delle miniere e coi rappresentanti del governo.

LE SOLITE VOCI

VARSAVIA, 17 — Informano da Vilna che le truppe rivoltose dei Soviety hanno impegnati dei violenti combattimenti con le truppe fedeli al governo, sul territorio russo in prossimitá delle frontiera della Polonia.

Un reggimento d'insorti sarebbe stato battuto nelle vicinanze di Krasac.

Sará vero? Oppure si tratterá di una delle solite calunnie alle quali ci hanno assuefatti certi stupidi avversari del bolscevismo?

SOLIDARIETA' COL MESSICO

BUENOS AYRES, 17 — Mercoledi' i Socialisti argentini terranno un grande comizio di solidarietá alla politica del Presidente del Messico, generale Calles, in rapporto alla questione religiosa.

Parlerá il deputato Dickman.

SEMPRE MEGALOMANE

ROMA, 18 — In una delle sue allocuzioni il Duce disse che avrebbe parlato per tutti gli italiani, e che l'eco della sua voce avrebbe ripercosso al di lá delle Alpi e dell'Oceano.

"Difenderó la lira — disse il capo del governo — fino all'ultimo sangue, e mai infliggeró agli italiani la vergogna morale della catastrofe economica che sarebbe il fallimento della lira".

Queste parole vennero accolte da applausi fragorosi e prolungati.

"Il governo resisterá con tutti i mezzi — concluse il Duce — agli attacchi delle forze finanziarie avverse, ed é assolutamente deciso a frantumarle. La lira deve essere difesa a tutti i costi."

Queste parole Mussolini pronunciava ritornando dall'assistere alle grandi manovre dove aveva pronunciato discorsi incendiari. O che forse difendere la lira all'ultimo sangue significa difenderla in guerra col sangue dei soldati? Lo farebbe credere il proposito espresso dallo stesso di frantumare le forze avversarie, poiché si frantuma, se non ci sbagliamo, solamente colla forza, colla violenza.

Veda peró il duce che frantumare le finanze avversarie non é la stessa cosa che frantumare le teste a colpi di manganello.

L'INSISTENZA DELLA SPAGNA

LONDRA, 18 — Il "Daily News" manifesta il dubbio che l'insistenza della Spagna nel chiedere un posto permanente nel Consiglio Esecutivo della Lega delle Nazioni, renderá estremamente difficile alla Commissione speciale di trovare una soluzione all'attuale situazione che minaccia l'esistenza della Lega ed il Patto di Locarno.

Abbiamo giá detto le ragioni per cui tutti i paesi reazionari e dittatoriali sono contrari alla Lega delle Nazioni.

Ora, non si troverebbe proprio nessun'altra ragione per giustificare questa insistente pretesa della Spagna se non quella di creare imbarazzi alla Lega. Poiché si comprende la pretesa del Brasile ad avere un posto permanente e per l'importanza propria e come rappresentante dell'America. Non si comprende quella della Spagna nonostante i trionfi africani...

PER LA PACE DEMOCRATICA

PARIGI, 18 — Nella seduta inaugurale del Congresso Democratico Internazionale della Pace, riunito in Boissy-la-Rivière, il vescovo della diocesi si é vivamente congratulato coi presenti e col mondo intero per la creazione della Lega delle Nazioni, la quale rappresenta un conside-

revole progresso sulla via della pace, ma quella istituzione non era ancora sufficiente per assicurare la tranquillitá generale, se i popoli che di essa fanno parte non erano animati dalla vera fede.

Il prof. Platt, dell'Universitá di Boon, disse che la pace potrá essere solida e ferma soltanto quando le patrie saranno completamente integrate e perfette, quando tutti i figli della stessa patria riuniranno i loro sforzi per la realizzazione dell'idea comune.

Il presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo, on. Buisson, ha pure vaticinato una societá migliore di quella attuale.

Piaccia o non piaccia ai guerrafondai per professione o per interesse, la causa della pace cammina e fa progressi continui e sul suo cammino si incontrano tutte le persone di buona volontá. Oggi in omaggio alla causa della pace, che é cusa di civiltá, vediamo il vescovo cattolico accanto al protestante ed al massone.

Fronte unico per la pace adunque, e la pace trionferá.

LA LOTTA RELIGIOSA

MESSICO, 18 — L'arcivescovo Leopoldo Ruiz y Flores di Michoacan afferma che nella sua arcidiocesi vennero fucilati sommariamente 2 sacerdoti e 26 o 27 cattolici, sotto l'accusa d'avere capeggiato delle rivolte in Guanajuato, Zahuayo, Acambara e Isapuato.

In Zahuayo la popolazione si ricusó di consegnare le chiese, accogliendo a fucilate, dai campanili, i soldati dell'esercito.

Quando arrivarono i rinforzi dell'esercito i campanili vennero presi d'assalto ed i loro difensori vennero passati per le armi.

L'arcivescovo aggiunge che che in Isapuato i cattolici uccisero una donna protestante che li aveva canzonati, e quindi incendiarono tutte le case dei protestanti di quella localitá.

SAN DIEGO, 18 — Il generale Estrada e 150 rivoluzionari messicani arrestati mentre si concentravano sul territorio nord americano, sono stati rimessi in libertá versando una cauzione di 1.000 dollari a testa.

A sentire il signor arcivescovo Leopoldo ecc. ecc. il Messico sembrerebbe un vero campo di stragi e di assassinii.

Si comprende peró subito che questo signor arcivescovo si diverte ad inventare le stragi e le persecuzioni.

La lotta contro i preti stranieri al Messico é lotta di libertá e di patriottismo. Merita per ció il plauso di tutti gli uomini che amano la libertá.

IL VATICANO PER LA PACE.

ROMA, 19 — L'"Osservatore Romano", in una nota che si ritiene ispirata dal papa, difende la Lega delle Nazioni, dicendo che é uno strumento di pace che, quantunque imperfetto, rappresenta pur tuttavia un freno alle tendenze belligere.

Diverse volte — dice l'organo del Vaticano — la Lega delle Nazioni ha giá avuto occasione di servire gli interessi della pace mondiale, e per ció i cattolici non potevano rimanere indifferenti davanti all'autoritá morale dell'istituzione di Ginevra, che hanno il dovere di appoggiare.

L'articolo é considerato négli ambienti politici e religiosi come un suggerimento indiretto della Santa Sede alla Spagna, acciocché non si ritiri dalla Societá delle Nazioni.

Continuando in questo modo la popolaritá che va giornalmente perdendo il potere civile la riacquista il potere papale.

Bel patriottismo!

CONGRESSO DEMOCRATICO PER LA PACE.

PARIGI, 19 — L'ex primo ministro italiano, Saverio Nitti in un discorso pronunciato al Congresso Internazionale Democratico ha attaccato il fascismo, esprimendo la convinzione che fra non molto la libertá trionferá in tutta l'Europa.

I metodi parlamentari, ha detto Nitti, permettono una critica aperta all'opera del governo, mentre l'assenza del parlamento, davanti al quale il governo é responsabile diventa un pericolo sempre piu' minaccioso.

Nitti ha riferito che quando salí al potere era stata preparata una spedizione di 100.000 uomini per occupare la Georgia, avendo le potenze manifestato il desiderio di confidare all'Italia il mandato su quella regione, ma il suo governo non volle sapere di quell'avventura, e fu bene perché due mesi dopo i bolscevichi rientravano in Tiflis, e cosi' l'Italia poté evitare una grande guerra che non avrebbe desiderato.

NOTIZIE SEMITELEGRAFICHE

I BRIGANTI A TORINO

ROMA, 9 agosto — Annunciano da Torino che in quella cittá é avvenuto un nuovo scontro tra fascisti ufficiali e fascisti farinacciani. Il segretario politico del Fascio torinese é stato ucciso.

Un comunicato ufficiale dá notizia del fattaccio nel seguente modo:

"E' avvenuta a Torino una sparatoria tra un gruppo di fascisti e un altro di sconosciuti (gli sconosciuti sono i farinacciani - N. dell'E.) i quali quando furono richiesti dai primi rifiutarono di dare le loro generalitá.

"A conseguenza di un numeroso scambio di colpi di rivoltella risultó morto Angelo Bianchi, segretario politico del Fascio locale e ferito un altro fascista a nome d'Amico.

"Le autoritá presero energiche misure per il ristabilimento dell'ordine.

ROMA, 9 agosto — Rispetto all'uccisione del segretario politico del fascio torinese Angelo Bianchi si hanno i seguenti particolari:

I dissensi tra i fascisti torinesi non sono cosa nuova. Mesi or sono avvenne un fatto analogo risultando vari feriti e i farinacciani tentarono persino di prendere d'assalto la sede del Fascio e l'ospedale San Giovanni dove erano stati ricoverate le vittime.

In seguito a questo incidente il Fascio torinese fu disciolto per ordine del l'on. Turati il quale incaricava il conte di Robilant di procedere alla sua riorganizzazione. La maggior parte dei farinacciani furono lasciati fuori dai quadri attivi la qualcosa non fece altro che accrescere l'agitazione.

Domenica sera i farinacciani tennero una riunione nelle vicinanze del Valentino. All'uscita da quest'assemblea s'incontrarono con le squadre del Fascio torinese e dopo breve discussione tra i capi ne venne fuori una sparatoria generale. Calcolasi che furono sparati piu' di cento colpi di rivoltella producendo un baccano enorme nella cittá.

Sembra che il numero delle vittime sia piu' elevato di quello che confessa il comunicato ufficiale. Di positivo si sa che é stato ucciso il segretario Angelo Bianchi e lo squadrista d'Amico risultó gravemente ferito.

La polizia operó alcuni arresti fra i farinacciani. La situazione tra i due gruppi é tesa assai e si attendono nuovi disordini.

ROMA, 9 agosto — Un decreto del prefetto di Milano apparso oggi ordina lo scioglimento della sezione milanese dell'Associazione Nazionale fra i combattenti.

Il decreto dice che é stata presa tale misura perché la sezione non s'inquadrava entro le direttive stabilite dal governo. Vale a dire i soci non volevano piegare la schiena alle prepotenze dell'Italica malavita.

UNO SCANDALO TIPICO DEL REGIME FASCISTA

Tre Provincie in mano di una banda di malfattori

Lo scandalo finanziario-politico di Parma é ormai un fatto d'interesse internazionale. E lo merita perché in quello scandalo é rispecchiato e riassunto l'ordine instaurato in Italia dal Fascismo: l'ordine che forma l'ammirazione di tutti i solenni baccalari che, "retour de Rome", si prestano gentilmente alle interviste dei giornali conservatori.

Vale dunque la pena di riassumere con qualche ampiezza le origini e le caratteristiche dello scandalo parmense.

PAESAGGIO PITTORESCO

L'AMBIENTE: Parma é una piccola cittadina di provincia con 53 mila abitanti; ma, per molteplici ragioni che sarebbe troppo lungo esaminare qui', ha una importanza economica eccezionale; mentre sembra avere anche il singolare privilegio di anticipare nel campo sociale e politico le esperienze e gli avvenimenti destinati a generalizzarsi qualche anno piu' tardi in tutta l'Italia. Anche da questo punto di vista lo scandalo parmenso merita attenzione.

GLI UOMINI: Quasi tutti gli implicati nello scandalo odierno, io li ho conosciuti durante le lunghe lotte sindacali combattute nel parmense dal 1907 al 1915. Allora erano ferocissimi agrari, difensori della proprietá, della famiglia e dell'Ordine, con l'O majuscolo. Poi, durante la guerra, affermarono il loro patriottismo imboscandosi e facendo dei pingui affari. Dopo la guerra, passarono in massa al fascismo: piu' patriotti, piu' profittatori, piu' reazionari che mai. Ferocemente.

IL CAPOBANDA: L'avvocato Luigi Lusignani é il maggiore esponente di costoro. Tipo balzachiano di grande rilievo. Bandito d'alto bordo e di gran marca. Rovinato politicamente e finanziariamente nel 1910 — tanto da doversi rifugiare all'estero, dopo essere stato sindaco di Parma — riusciva a ricostituirsi una fortuna durante la guerra ed a farsi fare conte nell'ultimo periodo del governo di Giolitti, il quale aveva verso Lusignani la fiducia e la stima che ha sempre avuta verso i briganti.

Lusignani riprendeva peró in pieno la sua posizione politica e finanziaria (politica e finanza sono sempre andate insieme, per Lusignani) soltanto col trionfo del fascismo, al quale aderi' col fiuto dell'animale da preda che ha trovato la buona pesta.

L'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE: Nel '21, Lusignani — che aveva in corso uno dei suoi tanti scandalosi processi — pensó di propiziarsi Mussolini con una "disinteressata" oblaziono di 40.000 lire al "Popolo d'Italia".

Mussolini — che aveva in quell'epoca giá superato il pericolo delle vacche magre — non credette di compromettersi per cosi' poco, ed invitó invece il Lusignani a riversare la sua generositá su Farinacci, che si trovava appunto a Milano in disperata ricerca di quattrini per la sua "Cremona Nuova".

In tal modo i due futuri soci—pro. nubo Mussolini — furono messi a contatto. Inutile dire che s'intesero subito, per il presento e per il futuro: L'associazione a delinquere era cosi' costituita. Lusignani faceva partecipe Farinacci dei suoi profitti bancari e professionali. Farinacci proteggeva Lusignani contro i molti nemici che costui aveva in seno al fascismo, reintegrandolo solennemente dopo una prima espulsione dal partito infiittagli nel '24.

ALL'ARREMBAGGIO!

In questo ambiente e con questi uomini, si é preparato lo scandalo odierno. Lusignani — subito dopo la guerra — aveva fondato a Parma una "Banca Agricola" attorno alla quale aveva chiamato a raccolta la sua banda. Associatosi a Farinacci e diventato un personaggio del regime, non mancó di servirsi dei metodi fascisti per imporre i suoi interessi col terrore. I suoi avversari politici, i suoi concorrenti professionali, i giornali che non gli erano amici, si videro ripetutamente saccheggiati gli uffici e le case, distrutte le tipografie e le redazioni.

Con una banda di scherani assoldati, complici le autoritá, sicuro dell'impunitá, Lusignani teneva cosi' Parma e la provincia nel suo pugno di brigante, imponendosi senza scrupoli fino a farsi nominare presidente della Cassa di Risparmio. Colá giunto, non esitó ad infrangere le tradizioni di prudenza e di correttezza, costantemente osservate da tutti i partiti che si erano avvicendati nella sua amministrazione, per trasformare l'istituto in finanziatore della sua "Banca Agricola", mediante il solito sistema del risconto delle cambiali.

NUDI ALLA META'

Con questo mezzo Lusignani ampliava la sua sfera di azione estendendola alla provincia di Piacenza ed a quella di Cremona, ov'era introdotto ed aiutato dal suo socio Farinacci, divenuto ormai il personaggio piu' importanto del fascismo dopo Mussolini.

Per essere piu' sicuro del fatto suo, Lusignani aveva associato alle sue fortune... bancarie anche i fratelli di S. E. Alfredo Rocco, ministro di grazia e giustizia, il cui padre ha il poco faticoso, ma lucroso incarico di controllore delle Terme di Salsomaggiore che sono condotte in regia dallo Stato.

Tutti "nudi alla metá" i restauratori fascisti!

Qual genere di affari facesse la ditta Lusignani-Farinacci nella zona padana, ad essa abbandonata da Mussolini, come un feudo "taillable et corvéable á merci" é rivelato dal fatto occasionale che ha segnato l'inizio della scandalosa degringolade attuale: Uno dei luogotenenti di Lusignani era l'avv. Scaffardi, segretario del Fascio di Parma, giovane — come si vedrá — molto intraprendente, sotto tutti i punti di vista. Un bel giorno dell'inverno scorso, l'avv. Scaffardi ruppe in guerra contro Lusignani. Che cosa era mai successo?

Questo: Un Tizio aveva richiesto un milione e mezzo di fido per aprire un caffé intitolato alla Grande Italia. Quel Tizio era fascista; ma questo non lo dispensó dall'obbligo di pagare 150.000 lire di mediazione a Lusignani ed allo Scaffardi per avere il credito richiesto.

Fu appunto alla ripartizione della preda che scoppió il dissidio Lusignani-Scaffardi. Quest'ultimo si ritenne defraudato della parte spettantegli e non risparmió i suoi attacchi al socio, facendolo nuovamente espellere dal fascio.

ORDINE FASCISTA

Ne nacque una polemica ferocissima il cui carattere ben fascista puó essere lumeggiato da questo episodio: Una mattina i muri di Parma furono visti coperti di cartellini dattilografati nei quali Lusignani accusava lo Scafardi d'avere stuprato un bimbo, fratello della sua fidanzata. Il fatto era vero; Ma Lusignani aveva aspettato che lo Scafardi gli reclamasse la sua quota della refurtiva, per scandalizzarsene e per accusarlo.

La polemica Lusignani-Scaffardi, condotta in base a si' puliti argomenti determinó in Parma conflitti violentissimi fra partigiani e avversari del Lusignani. Alla metá dello scorso gennaio, durante tre giorni, gli scontri continui fra le due fazioni costrinsero l'autoritá ad applicare una specie di rigoroso stato di assedio, che avrebero senza dubbio ammirato moltissimo i solenni baccalari entusiasti dell'ordine instaurato dal fascismo.

IL BALLO DI S. VITO

Ma mentre le fazioni si bastonavano per le strade, alla Cassa di Risparmio si svolgeva una cinematografia del piu' alto interesse: Lusignani, espulso dal fascio, é costretto a dimettersi dalla presidenza della Cassa di Risparmio; ma rimane consigliere e si vendica facendo cacciare il direttore della Cassa, rag. Petrella, sospettandolo di essergli avversario. Poi finisce col dimettersi anche da consigliere, seguito dall'intero consiglio, rimpiazzato da due commissari di nomina governativa, i quali s'affrettano a richiamare a servizio il direttore rag. Petrella.

Tutto questo in tre giorni! Piu' dinamici di cosi'... si piglia il tetano.

I depositanti della Cassa di Risparmio, sebbene in maggior parte buoni borghesi, doverosamente filo fascisti — non si dimostrarono eccessivamente ammirati di questo dinamismo marca Era Nuova. Per la prima volta nella lunga vita dell'istituto, si vide la corsa agli sportelli, con tale frenesia che dovettero intervenire i carabinieri.

In due giorni vennero ritirati venti milioni di lire e la faccenda prese un andamento cosi' allarmante che gli organi fascisti dovettero intervenire formando delle squadre incaricate di bastonare i depositanti troppo petulanti.

Nel contempo le corporazioni fasciste pubblicavano alla loro volta un manifesto minaccioso contro i cattivi patriotti che non si fidavano di lasciare i loro danari nell'istituto amministrato dagli integerrimi ricostruttori del littorio.

Bastoni e minaccie produssero qualche effetto; ma il ritiro dei depositi continuó alla spicciolata. Non sappiamo esattamente l'ammontare delle somme ritirate a tutt'oggi; ma non é azzardato il supporre che si tratti di almeno cinquanta milioni.

La ripercussione maggiore di questa tregenda la senti' peró la Banca Agricola di Lusignani, cui venne a mancare di un tratto il facile risconto presso la Cassa di Risparmio. Tuttavia é probabile che Lusignani se la sarebbe ancora cavata, se a dargli il colpo definitivo non fosse soppraggiunta la disgrazia politica del suo socio protettore-protetto, Roberto Farinacci.

Al momento in cui toccó a questo di essere a sua volta sacrificato, la crisi bancaria parmense diveniva un elemento della liquidazione Farinacciana e doveva perció svilupparsi fino alle sue ultime conseguenze, come vedremo nel prossimo numero.

ALCESTE DE AMBRIS.

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLETAS E ACCESSORIOS
MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, "711
S. PAULO

STELLONCINI BISETTIMANALI

Veniva dalle grandi manovre. Era tutto pieno dell'ardor bellico ispiratogli dal fragore dell'armi e poiché oramai si é abituato a ridurre tutto a battaglie, si é rimboccate le maniche e si é messo a combattere in favore della lira.

La lira deve vincere, la lira deve trionfare e noi siamo pronti per essa a versare tutto il nostro sangue, noi dobbiamo frantunare tutti i suoi avversari.

La povera liretta che se ne stava silenziosa in un cantuccio, pallida e strimenzita, a questi paroloni alzó con uno sforzo la testa e con voce fioca:

— Ma, caro mio, che posso farmene io del tuo sangue? I miei creditori non ne vogliono sapere del tuo sangue, dicono che vale meno di quello di porco che almeno serve pei sanguinacci.

* * *

L'arrotino. L'arrotino diventa insopportabile, per me diventa assolutamente indispensabile.

Mi trovavo in impiccio non avendo assolutamente materia per questi stelloncini. Ed ecco lui, il provvidenziale arrotino a fornirmi la materia necessaria.

Grazie, arrotino del mio cuore. La mia gratitudine per te sará eterna.

* * *

Lo so anch'io. La nostra stampa, i nostri giornali pur troppo non navigano in un mar di rose e tanto meno di milioni. Anzi, i milioni non li conoscono neanche di vista.

Poveretti! son fatti a forza di soldarelli che rappresentano tante privazioni di migliaia e migliaia di lavoratori i quali a questi luni di luna ricostruttice, nonché fascista, hanno ancora quell'ubbia che si chiama fede.

Che baggiani, non é vero?

* * *

Cosa vuoi, sono dei sorpassati.

Tu ed i tuoi amici non le avete piu' queste ubbie. E maneggiate perció i milioni.

Che cosa sono i quattordici mila franchi raccolti a Buenos Aires per il "Corriere degli Italiani" di Parigi? Forse quattordici mila bocconi di pane che altrettanti lavoratori si sono tolto di bocca per un atto di fede!

Evvia: sono miserie.

Tu, senza aver bisogno di fede, merce che non conosci, con una sola lustratina di stivali "graudos", con un lieve piegamento di schiena ne fai saltar fuori molti piu' dei franchi.

* * *

Sento il fattorino che nella stanza vicina sta borbottando con voce arrabbiata.

— Che hai, Giovanni?

— Non ha visto? Quel bugiardo dell'arrotino ha inventato una sottoscrizione che non abbiamo pubblicato mai. E' una vergogna.

— No, Giovanni. Hai torto. Non é un bugiardo, é un uomo abile. E la sua non é una vergogna. E' un modo di vivere.

* * *

"Um mil réis, quinhento réis, um tostão, ecc." scrive l'arrotino ironico.

Si. Ma non sono rubati.

* * *

Il tiratore, nella sua rubrica che vorrebbe essere allegra, si é messo a pubblicare un'amenissima lista di morti, di moribondi, di feriti, di assalti, di stragi.

* * *

Vorrebbe essere cosi' gentile da citare le fonti dalle quali tira l'allegra lista il Tiratore?

Lo scontro di Carrara...

Ma se a Carrara sono tutti fascisti e nella cittá del marmo esiste persino uno squadrone di fascisti a cavallo, spesa particolare del grande proprietario di cave comm. Fabbricotti!

Non ci sarebbe il pericolo di trovare molti dei comunisti e bolscevisti d'allora fra i fascisti d'oggi?

Rossoni, Bianchi, Bastianini, Marinelli, Balbo...

Basta, basta per carità!

* * *

"Menti e braccia italiane e capitali americani" scrive l'organino.

Il che significa: menti e braccia italiane a servizio del capitalismo nordamericano per opera del fascismo dominante.

Constatazione che noi avevamo fatta da tempo, ma che siamo lieti di vedere ora riconfermata dall'organino fascista.

* * *

Nessuno di noi discende da "magnanimi lombi" né ha delle palle oltre il necessario.

Ma nessuno di noi neppure assume pose da conte di Culagna.

* * *

Energica e bella.

Ma vorrebbero i sapientoni dell'organino che fosse energica e brutta?

Cuoce loro la solidarietá del Circolo Antonio Fratti? Se cosi' é la riconfermiamo a tutto onore e gloria dei fascisti collitorti.

* * *

La veritá viene sempre a galla. Mussolini usa il 914 genuino.

Lo dice l'organino fascista.

* * *

Fioretti di lingua fascista: "E chi se ne frega?"

* * *

Carlos Escobar, il vecchio ribelle, in un suo articolo pubblicato dal "Combate" si lasciava sfuggire un accenno ai briganti calabresi.

Il Piccolo che si é costituito protettore e difensore della puritá italica, insorgeva a protestare contro questo accenno.

Al che Escobar controrispondeva con un'elegantissima presa di... sedere pel Piccolo e pel suo Napoleone "caricato".

Lo credereste? Il Piccolo si dichiara contento e soddisfatto.

Chi si contenta... gode.

* * *

— La discordia é ritornata nel campo di Agramonte fascista?

Si. Trippa non ammette comunanza di pascolo.

TUTTO A GONFIE VELE, IN ITALIA!

I fascisti ve lo ripetono monotonamente, ogni giorno, ogni ora del giorno: in Italia si sta bene, grazie a Mussolini!

Che grande uomo, quel duce! Battaglie su tutta la linea.

Battaglia per la lira. Conseguenza: discesa precipitosa del suo valore.

Battaglia del grano. Conseguenza: ritorno al pano di guerra.

Con un generale di questo genere e con battaglie cosi' disastrose l'Italia é destinata ai maggiori martiri.

E' in corso ora la battaglia per il minore consumo e quella per la maggior produzione. Due battaglie dirette principalmente contro i lavoratori i quali dovranno dare un'ora di piu' di lavoro al giorno e debbono... mangiare meno e mangiare peggio.

E continua ad aumentare la disoccupazione.

Il "New York World" annuncia che saranno licenziati subito 25 mila impiegati dello Stato ai quali, poi, faranno seguito altri 25 mila impiegati che saranno licenziati a causa della iniziata battaglia dell'economia.

Battaglie su tutta la linea.

Mussolini per dare il buon esempio ha cancellato le visite giá annunciato in varie cittá d'Italia.

Con quattro spaghettate di meno il duce crede di risolvere l'intrigata matassa.

Ci vuol ben altro!

Ma quello che ci vuole non puó darlo il fascismo. Deve darlo il popolo.

L'INTOSSICATORE DEI FANCIULLI ITALIANI

Molte anime superiori di filosofi, di pedagoghi, si sono consumate per trovare un nuovo e razionale e verace metodo educativo per la salute dello spirito e del corpo delle nuove generazioni e base di ogni didattica era l'amore. — Mussolini, coi suo versatile bernoccolo onnipotente, ha fatto di piu', ha dato addirittura se stesso ad esempio ai bimbi d'Italia, offrendo a tutti, nelle scuole, il nuovo giolello "La vita di Mussolini scritta per i bimbi d'Italia".

Cosi' nelle scuole figurano due uomini-dio, due perfezioni assolute, due onnipotenze diametralmente opposte. Il Cristo ignudo e leggendario, rosso del proprio sangue per redimere l'umanitá, simbolo dell'amore, del dolore e della rinuncia; Mussolini gaudente e vestito troppo sfarzosamente, nuotante nelle ricchezze, nelle soddisfazioni egoistiche, colla sua eccedente realtá delittuosa, di sguazzare nel sangue e nel dolore altrui. E' un'antitesi irreconciliabile e mostruosa. Ascetismo e dispotismo sono due menzogne, due innesti velenosi nelle anime tenere e innocenti delle nuove generazioni. Devono crescere rinunciando a tutto secondo Cristo, e per dare tutto a Mussolini, che li ha salvati, dice lui, dal pericolo bolscevico.

Con questa insidia vuol ingannare e turlupinare pure le future schiere di lavoratori creando tante pecore istupidite dalla fame e dalle menzogne convenzionali.

Tutti i tiranni hanno avuto rispetto dei bimbi e Nerone medesimo, colla mente ottenebrata dai delitti deformi, esaltata di se stesso non scese all'ultimo gradino dell'infamia, volendo portare ad esempio a tutti i fanciulli romani, le sue geste divine, iniettando il veleno della falsitá nelle loro anime innocenti. Nerone era tiranno, dagl'istinti primordiali e sotto l'influenza delle credenze pagane, ma la storia non l'ha falsata.

Mussolini, cristiano, vuol falsare la storia cogli adulti e cogli adolescenti. La sua opera é tutta una falsitá, un inganno, una frode. A quali bimbi d'Italia si rivolge egli dicendo: "Fanciullo se il grano biondeggia sotto il sole onnipotente lo devi a me, se puoi inginocchiarti a pregare nelle chiese lo devi a me, se puoi amare la patria salvata dall'invasione distruggitrice bolscevica, lo devi a me?

Questo puó dirlo ai bimbi dei ricchi, ché per aver conservato loro lecceessivo superfluo, ha ridotto a morir di fame i bimbi dei poveri, ai bimbi dei ricchi che possono occupare parte del loro ozio infingardo, anche nella lussuosa vita ascetica, ma quale delittuosa menzogna pei bimbi cui la furibonda bufera del basso mercato fascista, ha ucciso il padre, ha fatto esiliare il padre, ha ridotto il salario del padre, ed egli cresce nella ignoranza, nell'abbruttimento, nella fatica precoce.

Mussolini porterá ad esempio la sua vita ai figli di Matteotti, di Lavagnini, di Piccinini, di Bereó, di Amendola e di tutta la strage dei quattordicimila morti e delle infinite migliaia di fuorusciti? Infame, rispetta almeno l'anima dei figli dei lavoratori italiani che hai sacrificato, rovinato, non adulterargliela non deturpargliela colla tua arte velenosa, di serpente insidioso, di mostruoso mentitore, non fargli baciare e venerare quelle medesime armi che hanno ucciso i loro genitori e che renderanno schiavi loro stessi nella vita.

Dá loro del pane e degli abiti e lascia che nelle scuole si insegni liberamente il verbo della veritá, la formazione di una coscienza, di un carattere indipendente.

Abbi il coraggio della veritá: di' loro che se la maggior parte muoiono di fame lo devono a te, che se i loro piedini vanno scalzi nella neve lo devono a te, che se le loro braccia troppo tenere si piegano nello sforzo precoce del lavoro, lo devono a te, che se crescono bestie da soma lo devon a te che hai tolto alle famiglie dei poveri ogni diritto morale e materiale, per proteggere ed elevare a privilegio le famiglie dei ricchi che ti hanno riempito il portafoglio, troppi portafogli.

La denigrazione che fai dei partiti é una bassa insinuazione, una obbrobriosa calunnia.

Noi amiamo l'umanitá e specialmente i bimbi poveri ed é delitto esecrando inculcare nel loro animo innocente il veleno della falsitá e far adorare quei principi che portano loro alla schiavitu' morale, alla miseria economica per tutta la vita.

Giu' la maschera, o vile tiranno rinnegato, non elevar a vangelo le tue eresie. Hai assassinato e venduto i padri e vuoi attossicare l'anima dei figli per saziare l'ingordigia dell'oro e dell'ambizione tua.

OLIMPIA SERIO.

I FASCISTI CONTRO GESU' CRISTO

Togliamo dall' "Osservatore Romano":

"Riceviamo ulteriori e piu' precise informazioni sui gravi incidenti occorsi durante la processione eucaristica, che per antica consuetudine ha luogo solennemente in Livorno nel giorno dell'ottava del "Corpus Domini", sempre riuscita ordinata e devotissima. Quest'anno il concorso del pubblico fu anche maggiore del solito e tutto lasciava prevedere un esito magnifico per rispetto, pietá e venerazione. Senonché in via Cairoli prima, nella piazza Cavour poi, un piccolo gruppo di persone con segni fascisti, e tra cui fu notato un qualche dirigente, cominció a disturbare il sacro corteo, prendendo di mira specialmente la schiera dei piccoli crociati del S. C. di Gesu' e dei membri della Guardia d'onore del Sacro Cuore. Pretesto dell'aggressione il fatto che i primi recavano sulle vesti una croce rossa ed i secondi un distintivo rosso. Naturalmente é stato facile ai disturbatori di scompaginare la prima parte della processione e recare di conseguenza confusione e sgomento tra le Associazioni femminili che seguivano il baldacchino: tanto piu' che ne seguirono dispute e conflitti, durante i quali furono malmenati un giovane ed un ecclesiastico. Mons. Vescovo che recava il Santissimo, non cedette ai suggerimenti di chi opinava fosse piu' prudente interrompere la processione, pensando egli invece come la cosa avrebbe potuto accrescere la confusione o lo sbandamento. Quindi il sacro corteo continuó e si svolse sino alla fine, benché i disturbatori abbiano qua e lá insistito nelle loro irriverenze. Si é voluto persino che la banda dei Salesiani suonasse l'inno "Giovinezza".

"La reazione nella folla — continua l'organo della Santa Sede — in veritá non mancó. La pia funzione si chiuse tra una vibrante e riparatrice dimostrazione di amore a Gesu' ed al Sacramento! Il grido di "Viva Gesu' Cristo!" fu entusiasticamente ripetuto tra applausi generali. Si conferma — ció che del resto é intuito dalla cronaca stessa dei fatti e dal fatto che essi abbiano potuto avere luogo — che l'opera della P. S. é stata deficientissima. E' profonda la disgustosa impressione nella cittadinanza ed in tutta la Diocesi dove, come ieri pubblicammo, sono staste sospese sino a nuovo ordine di monsignor Vescovo tutte le processioni all'esterno".

Il "Corriere d'Italia", nel riprodurre questa corrispondenza, a sua volta scrive: "La gravitá del fatto denunziato in questa corrispondenza non richiede commenti."

Questo é l'ordine che regna in Italia. Che se tanto si osa contro la Chiesa, é bene immaginabile come vengano trattati i partiti laici.

LA MONTATURA ZANIBONI

Dal voluminoso incartamento del processo Zaniboni depositato presso la Cancelleria della Corte di Appello di Roma risulta che anche Mussolini si é fatto intervistare dal giudice istruttore.

Il grand'uomo, non sappiamo se interrogato come capo del governo o come parte lesa, ha dichiarato che conosceva da lungo tempo che si tramava contro la sua vita e che l'azione dei cospiratori era diretta a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di governo.

Per circostanze che a suo tempo saranno rese pubbliche Mussolini conosceva l'esistenza di un congiura, come conosce che attualmente i nemici della tirannide non se ne stanno con le mani alla cintola e che preparano pazientemente la liberazione d'Italia dalla tirannide e Zaniboni fu scelto per la messa in iscena dell'attentato che doveva fare chiasso, giustificare la reazione e sventare il moto rivoluzionario che avrebbe dovuto scoppiare il 4 novembre 1925

Circondato da traditori, Tito Zaniboni, temperamento impulsivo e fiducioso é stato preso in trappola. Gli si trovó alloggio all'Hotel Dragoni (il covo della Ceca fascista) lo si fece scendere all'albergo trasportatovi da un'automobile guidata da un agente di polizia e gli si assegnó una camera dove i "corpi del reato" vi erano stati precedentemente collocati da mano intelligente.

Mussolini sapeva che Zaniboni era un temperamento facile ad essere montato e nel suo entusiasmo antifascista ed antimussoliniano capace di accettare la missione di affrontare anche il tiranno, ma conosceva anche le vere ragioni per le quali Tito Zaniboni si trovava a Roma il 4 novembre e le spie avevano lavorato cosi' bene che appena la polizia fece "la grande scoperta" che Zaniboni si trovava all'Hotel Dragoni procedette al sua arresto le orde fasciste furono lanciate verso Piazza del Popolo dove fu tenuto vivo un nutrito fuoco di fucileria a salve per sgominare i capi dell'insurrezione ed impedire che i 10 mila armati che si trovavano ai Prati di Castello potessero stabilire i contatti con i diversi centri dell'insurrezione romana del 4 novembre.

Mussolini sá che l'attentato Zaniboni é una montatura organizzata di pieno accordo con la polizia con l'intento di mettere le mani addosso ai presunti capi di un moto rivoluzionario italiano; ma sá ancora che l'Italia non ha rinunziato alla riconquista delle sue libertá.

Parlando col giudice istruttore egli ha dichiarato che l'attentato tendeva a sovvertire "violentemente" l'attuale costituzione di governo. E di quali mezzi deve servirsi il popolo quando gli é preclusa la via di ottenere il riconoscimento dei propri diritti "pacificamente"?

Si fa come si puó e come si é fatto in tutti i tempi e presso tutti i popoli, dall'Italia all'America quando la tirannide non ha voluto accedere alle legittime aspirazioni popolari.

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.o Andar
Telephone Central, 6309
S. PAULO

LA PAROA DEL REDUCE

In una assemblea dell'Associazione fra i Reduci in Buenos Aires, nella quale sono in grande maggioranza gli antifascisti, venne fatta la proposta di togliere dalla sala il ritratto di Mussolini.

Nel fare il resconto dell'Assemblea fu taciuto il nome del proponente, allo scopo di evitargli seccature. Questi però che è un valoroso e coraggioso combattente, rivendica a sé la responsabilità colla seguente fiera dichiarazione:

Siccome non è stato pubblicato il nome del socio della Reduci che ha fatto la proposta di ritirare dai locali sociali la fotografia del duce di cartapesta, e ciò in gran parte si deve al Prof. Tedeschi, il quale ha creduto farmi un favore cercando così di evitarmi dei possibili grattacapi, della quale cortesia gli sono grato, e siccome non temo le ire dei nerocamiciati e molto meno il fango della cloaca di via Maipu', giacché non mi presterei alle continue pagliacciate e smargiassate di finti duelli dei quali tutti siamo nauseati, però se fossi molestato farei unicamente fatti e non parole e senza intervenzione inutile di terzi; e come non faccio mistero delle mie idee, giacché non sono mai stato gesuita e non sarò mai opportunista, arrivista o pagnottista come tanti altri; come nemmeno mi preoccupano le leggi che contro i veri Italiani (solamente colpevoli di amare la Libertà), sono state promulgate dallo Sgoverno che attualmente è la vergogna d'Italia e dell'Umanità tutta; e come in un'altra opportunità dichiarai dalle colonne dell'Italietta, che detto Sgoverno non è solamente la negazione di Dio, ma rappresenta tutto quanto possa esistere di lurido nel mondo, rendo pubblica questa dichiarazione onde assumerne, se ce ne fossero tutte le responsabilità e relative conseguenze.

Io e quasi tutti gli ex combattenti abbiamo lottato per la Libertà e per la Civiltà, abbiamo lottato per un'Italia grande e libera e disgraziatamente oggi vediamo che l'Italia viene sgoverrata da una accozzaglia di assassini, ladri e ruffiani ed al grido di Schifezza... Schifezza... per le Cento Città d'Italia passa la Morte ed il Disonore... Ricordiamoci che la terra dei morti nel 1915 diventò la terra del sacrificio e della lotta e fu quella stessa terra che strappò la Vittoria al nemico; e sono certo che a breve scadenza quella che oggi è ritornata ad essere la terra dei morti, risorgerà al grido fatidico di "Si scopron le tombe..." mettendo fine a questa piaga verminosa che dilania le nostre contrade e ritornerà ad essere la culla della libertà e della civiltà, la culla dei Poeti e degli Artisti sommi e l'Eterna, come per il passato, sosterrà il faro luminoso dell'Avvenire... Tutto il nero sarà per sempre sepolto ed il giuramento fatto ai nostri 500 mila morti sarà mantenuto e rispettato. In questo momento quel sangue prezioso reclama vendetta, e noi avanzi di trincee vi vendicheremo distruggendo tutti gli avanzi di galere che attualmente spadroneggiano in Italia come se per l'Italia avessero dato o fatto qualche cosa. Hanno promesso l'impero e noi italiani all'estero siamo semplicemente derisi e tollerati appena appena. La battaglia del grano è stata vinta con l'avere quasi totalmente affamata la Nazione. Smetteteia, buffoni, con la vostra inutile reclame e ricordatevi che l'Italia si governa con la libertà e non con inutili pagliacciate riviste militari, vane promesse e con sfacciato e costoso esibizionismo solo degno del villano rifatto di Predappio. Mussolini, ricorda tutto il tuo nero passato più lurido della tuo sporca ed insanguinata camicia. Ricordati di Matteotti e di Amendola... Ricordati delle innumerevoli vittime... Ricordati che due veri Eroi della nostra gran guerra: Cappello e Zanfront stanno in carcere in attesa dei poco scrupolosi giudici tuoi... Ricordati che il popolo italiano soffre molte e molte angherie... Ricordati che i tuoi briganti nerocamiciati hanno commesso molti delitti e sono rimasti sempre impuniti perché anche la giustizia hai resa schiava della tua perfida volontà... Ricordati che hai reso quasi impossibile la vita ad un popolo di 40 milioni di abitanti... Ricordati... Ricordati... ed allora solamente ti convincerai che il giorno della nostra riscossa non è lontano e che la nostra vendetta sarà santa e giusta.

ISIDORO SCIACCA.
Ex tenente mitragliere.
Calle Tucumán 2134 Bs. Aires.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

IL MONITO DEI NEGRI

Il Presidente del Comitato di difesa della razza negra, alludendo in un proclama alle provocazioni mussoliniane contro l'Etiopia, ha detto: — Guai, se una goccia di sangue negro sarà versata dall'esercito fascista!

E poiché il Presidente in parola parla esclusivamente di "esercito fascista", benedetta sia la sua parola e santo il suo furore.

Intanto, la razza negra ha affermato dinanzi a quella fascista una grande superiorità civile e morale. Su ciò non v'era dubbio alcuno ma è bene il farlo notare e l'insistercì su.

Essa, nonostante i molti oceani e mari che la dividono dai continenti evoluti, mostra di esser bene al corrente delle nostre cose: fascismo e non Italia; predoni e non discendenti da Dante.

Non solo, ma ha anche mostrato i suoi candidissimi denti a quel negro da circo equestre e da operetta conosciuto nel mondo sotto il nome di "duce". Questi ha trovato, come suol dirsi, il pane per il suo stomaco.

Tra un mistificatore e un autentico e dignitoso campione di una razza la differenza è molta. A nulla vale, per il primo, il farsi annerire le guancie dal bel sole africano, l'acconciarsi una penna sul fez, il vestire d'oro e di seta, l'assistere, come "Grande Capo", alle fantasie arabe pagate un tanto all'ora.

Sul gran "ring" dell'orgoglio e della coscienza umana, dell'amor patrio e della dignità civile, Mussolini rischia di fare la stessa figura di Spalla nei confronti di Paolino.

C'è una sola differenza: che per l'occasione la partita non si giuocherà ai punti, bensì a knock-out. Poveri nostri fratelli, povera nostra gente!

Un autentico pazzo si diverte a suon di "sagre" e di parole, a metter il mondo in subbuglio. Organizza manovre navali e terrestri; ne provoca delle altre; manda avvisaglie di guerra; fa cilecca e si ritira. Volge il capo altrove: trova il suo pane; è perplesso; s'arrabatta a rimangiarsi parole e a raddrizzare posizioni.

In tanto disordine e ridicolo di cose e di intenti, un uomo solo si drizza e fa sentire la sua voce. Questi è un negro. Si dice che il negro appartenga a una razza decadente.

Per tanti italiani, e per tant'altra gente pavida e incerta, illusa e interessata, subdola e calcolatrice, il signor Presidente del Comitato di difesa della razza negra, dovrebbe essere l'unico personaggio politico rispettabile e civile.

Egli è un simbolo: un simbolo solitario. Dietro di lui, tutta una vecchia razza insegna al nuovo mondo di Marconi e di Veronoff gli elementari principi dei sacri diritti dell'uomo.

GRIM.

L'UNANIME CONSENSO

L'Italia è tranquilla e paga del regime, dice la stampa fascista; ma la polizia scova complotti e sequestra materiali di propaganda "sovversiva".

Notizie da Roma raccontano che i comunisti continuano la loro campagna attivissima per il sovvertimento violento dello Stato.

Quando ogni via pacifica e legale è preclusa per riconquistare le perdute libertà in tutto il mondo s'è dovuto ricorrere — in tutti i tempi — a qualche mezzo energico per scacciare i tiranni. E' così naturale!

La polizia romana dice di essere riuscita a localizzare il centro rivoluzionario e di avere in una delle sue incursioni sequestrato documenti compromettenti ed una larga quantità di materiale di propaganda sovversiva. Ha pure operato moltissimi arresti ed altri ne va operando sulla scorta dei documenti sequestrati.

La frequenza di questo genere di notizie non solo è la prova della falsità dell'affermazione che in Italia si vive in uno stato di pacifica ed operosa tranquillità; ma è indice della situazione anormale che travaglia il nostro paese e del fermento che serpeggia in mezzo al popolo per liberarsi del regime mussoliniano.

Quando sono vere le "scoperte" della polizia esse vengono attribuite ai comunisti per non impressionare molto l'opinione pubblica straniera e per giustificare la feroce reazione poliziesca; ma effettivamente il malcontento ed il fermento è generale, serpeggia in tutti i partiti ed al di fuori dei partiti e non dovrebbe recare alcuna meraviglia se un giorno o l'altro dovesse pigliare una forma consistente tale da fare un buon ripulisti per creare una situazione politica consona alle aspirazioni popolari.

Il regime è invulnerabile. Ma anche invulnerabili si sentivano i tiranni del passato e Francesco Giuseppe in Europa come Giorgio III negli Stati Uniti, quando il popolo oppresso decretò la loro fine dovettero pur cedere dinnanzi alla precisa volontà popolare, la quale intendeva darsi nuovi reggimenti.

SOTT. PRO-DIFESA

Un fuoruscito	25$00
A. G.	25$00
Albino Martinucci, salutando l'amico Cimatti	10$000
José Scarrone, Rio	2$000

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.o andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

Resid.: Rua Independencia, N.o 39

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. V. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia dei tumori, scrofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890
R. FLORENCIO DE ABREU, N.o 4
— S. PAOLO —

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc. — Accettiamo abbonamenti Al l'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

LA SANTA DI SUSÁ

Per le molte insistenze di compagni che non leggono o non possono leggere giornali quotidiani, mi sono deciso a ripubblicare in opuscolo l'intervista che vide la luce sulle colonne del "Popolo".

Il processo e i casi per cui la povera contadina di Susá ebbe per qualche tempo gli onori della santità, sono forse analoghi a quelli delle altre sante che la chiesa cattolica ha posto sugli altari.

Superstizione, miseria, ingenuità da una parte, raggiro, abuso, furberia dall'altra, e una solenne, documentale smentita a certi voli di castità che non possono essere mantenuti, senza forzare la natura umana.

Lo so, che l'episodio non è unico, ma giova rilevarlo, poiché molti sono i ciechi che non vogliono vedere, i sordi che non vogliono sentire, gli ignavi che subiscono e si rassegnano invece di reagire e di lottare.

Prescindete dai personaggi che vi figurano, e di questo racconto storico, o compagni, o lettori, riflettendo, voi troverete l'intima morale.

Io credo di aver fatto opera utile per la nostra causa.

m. b.

Come un pellegrino che muove a una Tebaide lontana per espiare nella solitudine bianca e sconfinata del deserto i dolci peccati di un tempo, sono partito da Trento all'alba sotto un cielo nubiloso e minacciante la pioggia. La strada dispiega il suo nastro fra le colline superbe della vegetazione in fiore; più in alto i declivi silvestri delle montagne s'adombrano di un verde tenero; le fosse profonde hanno ormai perduto ogni traccia della lunga dominazione ferale.

C'è nell'aria una gamma di suoni e di effluvi. Mano mano che mi avvicino alla meta, i miei pensieri, forse seguendo il moto delle mie gambe, diventano più gravi.

Quando Susá — la mia Mecca — appare sotto la montagna rossa, un raggio di sole squarcia le nubi e il mio sguardo si bea in una magnifica panoramica visione.

Sopra Pergine, il castello erge le sue mura merlate di cui le feritoie sembrano, occhi socchiusi di un cadavere enorme; poco lungi una croce altissima, tutta bianca, profila le sue braccia gigantesche in atto di supremo comando; in fondo il lago di Caldonazzo ride nella sua azzurra chiarità virgiliana, mentre nelle ultime montagne verso l'Italia sfioccano i cirri bianchi e turgidi dell'ora mattinale.

Vinto dalla commozione, vorrei gridare con voce di mille toni la famosa ottava di Torquato, ma finisco per balbettare un verso di Gabriele D'Annunzio:

"O natura, o immensa Sfinge, o mio eterno Amore!"

* * *

Susá dista venti minuti di cammino da Pergine. Subito dopo il passaggio a livello della ferrovia valsuganese, il sentiero s'inoltra fra i campi con leggero pendio. Susá, come tutti i villaggi alpestri, è un mucchio di case. Avanti agli abituri è il solito catafascio di tronchi d'albero, di fascine e di rifiuti.

Ah! come mi titilla dolcemente le piume del naso il sano acre odore ammoniacale che si sprigiona dalle stalle e dal letame religiosamente conservato in grandi masse dalle quali escono rivoletti di un liquido giallo come il granturco, profumato come la menta. Come mi piacciono questi bambini seminudi, moccolosi e ruzzanti fra le pozzanghere; come sento d'amare quest'umanità che cresce libera nell'ignoranza e nel sudiciume! Sinite parvulos venire ad me. E i parvoli mi guardano con occhi che esprimono un ingenuo punto interrogativo, mentre le loro labbra mi salutano con un "riverisco" dalla cadenza italiana e consolatrice.

Prima di recarmi dalla "santa" faccio una visita alla casa rovinata da un incendio pochi giorni or sono. E' un dovere d'ospitalità che io compio. Dimostro d'interessarmi alle vicende di Susá. Ne' piccoli villaggi un incendio è sempre un avvenimento memorabile almeno sino a quattro generazioni.

Una donna alta, grigia, dagli occhi rossi e gonfi di lagrime mi accompagna ai piani superiori della casa. Qui le fiamme hanno compiuto la lor opera devastatrice. Sopra le mura annerite dal fumo, le travi si incrociano ancora, ma dal tetto completamente scoperchiato una luce bianca e cruda sembra irridere a quella desolazione. La grande ruota che serviva a trasportare nel solaio il fieno, non ha che pochi raggi mozzati; nell'angolo una falciatrice mostra i suoi ingranaggi di acciaio che si sono contorti sotto la stretta ignea; i pavimenti che s'hanno accomunate le traccie del fuoco e quelle dell'acqua, cedono sotto al passo, con una oscillazione ammonitrice. La buona donna mi dichiara singhiozzando: "Queste cose succedono solo a noi, poveri diavoli!" — Vorrei risponderle che anche in altri tempi e in altre parti del mondo sono scoppiati degli incendi e che è pur sempre una consolazione socios habere penantes; ma rimetto a un'altra volta questa frase perché le anime semplici e tutti coloro che non hanno letto Eduard von Hartmann credono a un "proprio" dolore e non al "dolore" universale!

LA SANTA

Dopo pochi minuti mi trovo davanti alla "Santa". Quali amarissime delusioni sono riservate alle anime romantiche! Io m'aspettavo di vedere la Santa discendere dall'alto o montare da un sotterraneo in un globo di luce, adorna delle sacre costellazioni, e invece la "Santa" compare da un uscio cigolante e sgangherato. Il piccolo saluto che cominciava con un Ave ho dovuto "rientrarlo" perché la "Santa" mi ha gelato con un esordio di questo genere: I cavalieri (bachi da seta) non mi lascian neppure il tempo di morire.

—Ma troverete una mezz'ora per me.

La "Santa", al secolo Rosa Broll, accoglie la mia preghiera e siede. E' una donna bassa, dai lineamenti secchi, dagli occhietti chiari, grandi, vivaci. Le chiome sono grigie, ma ricche. Età presumibile: cinquant'anni.

— Voi supponete forse lo scopo della mia visita... Ho saputo dei vostri casi giovanili... Desidererei qualche informazione esatta. La storia la conosco; però ignoro molti dettagli.

— Oh! — esclama la Rosa — tutti sanno le mie avventure.

— Ma, voi sapete, che passando da bocca a bocca la verità si altera, sino a diventare una bugia. Ditemi, ricordate l'anno in cui avete conosciuto don Antonio Prudel?

— Fu nel 1874.

— E vi conobbe subito?

— Anca massa. Avevo allora sedici anni e lui ne aveva venti. Mi fece la corte alcune settimane e mi conquistò. Divenni la sua amante.

— E mai sua sposa?

— Anca. Dopo due mesi andammo insieme a Trento a comperare le gioie.

— Dove lo avete celebrato il matrimonio?

— Alla Madonna di Piné. Don Prudel mi accompagnò davanti all'altare e in presenza di due testimoni mi lesse una carta di dispensa colla quale poteva sposarmi. Alla sua domanda io risposi "sì". Egli aveva fatto chiudere le porte della chiesa e salvo i due testimoni nessuno al mondo avrebbe mai dovuto conoscere il nostro matrimonio segreto. Dopo fui condotta in canonica e presentata come cugina di Don Prudel dal lato materno. C'erano cinque o sei giovani preti che banchettavano... non osai entrare in loro compagnia... malgrado i calorosi inviti. Restai un po' confusa e mi ritirai in cucina a mangiare colle serve... La sera stessa, a tarda ora, ritornammo a Susá. Il nostro appartamento era preparato nella Casa del Beneficio. Vi ho vissuto tre anni...

Benito Mussolini.

(Continua).